

Un viaggio nella storia: la rappresentazione delle stratificazioni della memoria di Ortigia

Rita Valenti, Sebastiano Giuliano, Giuseppa Maniscalco
Struttura Didattica Speciale di Architettura. Università di Catania, sede Siracusa

Abstract

The journey through the very centre of ORTIGIA, a stone archive of a thousand year old history, means an ideal journey to the discovery of the relationship between the town and its historical memory.

In this urban landscape, memories are particularly connected with the archeological stratifications and with the "blank stratifications" which, in contrast with a conservative attitude, have been cancelled forever, even if they testify the history of ORTIGIA.

When the research is carried out like a journey through the time, it gives shape and concreteness, even if only virtually, to these fundamental historical deficiencies, as it gives the representation the role of main instrument of connection between the material and the memory.

Ortigia. Stratifications. Representation.

Un viaggio tra gli archivi della memoria per la ricostruzione virtuale delle "assenze" (R. Valenti)

Il luogo di questo racconto, per la particolarità di essere un'isola posta al centro del Mediterraneo, è legato in maniera intrinseca alla propria storia, ricca di avvenimenti che nel corso degli anni hanno lasciato tracce indelebili attraverso la manifestazione della materia e attraverso l'individuazione di una cultura fortemente identitaria.

Il viaggio condotto nel cuore di Ortigia, *archivio di pietra* di millenni di vicende urbane, induce un viaggio ideale alla scoperta del rapporto simbiotico tra la città e la sua memoria storica.

Si tratta di una particolare esperienza odepórica compiuta attraverso il disegno visto come espressione

dei fatti conoscitivi e come materializzazione di una realtà documentata che, acquistando forma e dimensioni, costituisce e determina forti richiami della memoria.

L'attenzione rivolta verso questo luogo ha il significato precipuo di volere intraprendere un percorso che solchi gli aspetti più propriamente cognitivi e culturali. La conoscenza intesa come acquisizione di strumenti metodologici ed applicativi e, soprattutto, la cultura come base strutturale di un processo formativo, dinamico ed aperto, di saperi legati al senso del topos.

Nella fattispecie l'isola di Ortigia, cuore decentrato di Siracusa, estrinseca, attraverso segni palesi o sottesi, il processo evolutivo, verificatosi in un ampio arco temporale, frutto delle stratificazioni conseguenza di addizioni, sostituzioni e sovrapposizioni.

Questo luogo racconta la propria storia attraverso i segni manifesti che si sono conservati nonostante le continue trasformazioni dovute a sopravvenute esigenze legate a fatti economici e politici, o ad insoddisfazioni sociali nei confronti di permanenze, ritenute inaccettabili dalla modernità legata alla contemporaneità relativa.

In questo paesaggio urbano il senso della memoria è legato, come è noto, precipuamente alle stratificazioni archeologiche, a quei resti di cui il luogo si è riappropriato in epoche più recenti in seguito ai lavori di scavo e di liberazione da fabbriche che ne avevano inglobato la struttura; ma, in particolare, anche alle *stratificazioni assenti* quelle che, in contrasto con un atteggiamento conservativo, sono state cancellate per sempre dalla loro ubicazione, seppure testimonianze della storia e dell'identità di Ortigia.

La memoria di queste ultime continua a vivere, nonostante i tagli inferti, attraverso l'iconografia, la cartografia o la fotografia e alcune di esse restano

custodite nei musei come dei frammenti, quasi a volere negare l'atto di volontà che ha portato alla loro distruzione.

La aggregazione ragionata delle fonti attiva la ricostruzione virtuale "di ciò che, pur essendo materialmente assente, ha determinato la struttura collettiva inconscia, da far emergere, nell'intento di salvaguardare ed interrompere il meccanismo di annullamento della memoria stessa." (Valenti, Maniscalco 2014)

L'assenza in realtà, per alcune di queste opere dell'architettura storica, non si è tramutata nell'oblio, ma anzi costituisce motivo di ricerca da parte della comunità che ha fissato come in un *archivio delle memorie* il tempo e lo spazio del divenire della storia.

Notevoli sono stati in Ortigia gli interventi che a partire dal secolo XIX, dopo l'Unità d'Italia, hanno interessato il paesaggio urbano della città, trasformandone il rapporto percettivo e consegnando alla memoria il compito di mantenere i segni di una materia non più esistente e, nella fattispecie, non più leggibile.

L'isola si presentava con un assetto urbano prevalentemente medioevale, cinta dalle mura spagnole, separata dalla terra ferma da un sistema di canali e di fortificazioni a stella realizzate dopo il 1680 dall'ingegnere militare Carlos de Grunenberg: "Dopo di che gli abitanti cominciarono ad entrare e uscire per le nuove porte e per i quattro ponti che alzandosi rendevano Siracusa una perfetta isola e dalla parte di terra inaccessibile." (Voza 1994)

L'antico skyline dell'isola lo ritroviamo impresso nei disegni dei viaggiatori di fine settecento e dei primi decenni dell'ottocento, in cui il paesaggio è caratterizzato dal prorompente sistema delle mura e delle fortificazioni. Rappresentazioni, queste, che ben lungi dall'essere disegni scaturiti "dall'arte di vedere, misurare e descrivere" (Trigilia 1995) sono dei semiofori, vale a dire sono segni portatori di una testimonianza in grado di mettere in comunicazione il visibile, di un tempo, con l'invisibile attuale.

Il tracciato delle mura è rappresentato nella Pianta della Real Piazza di Siracusa del 1842, in cui sono riportate in maniera dettagliata anche tutte le informazioni relative alla localizzazione di strade e chiese non più esistenti.

Edifici religiosi che, in seguito alle leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose, furono in parte assorbiti dallo Stato e, nel corso del XIX secolo, su-

birano trasformazioni ed anche consistenti demolizioni per dare spazio a nuove funzioni urbane.



Figura 1. Stratificazioni della memoria: analisi cartografica

Una serie di interventi a partire dagli anni '70 del XIX secolo interessarono, in particolare, le fortificazioni: i bastioni all'ingresso di Ortigia, il bastione San Filippo e il bastione Santa Lucia, vennero abbattuti, ma la loro spigolatura è rimasta ancora oggi a segnare la topografia del luogo; i canali realizzati dal de Grunenberg furono in parte ricolmati per permettere alla città di aprirsi ed espandersi; la grande Porta di Ligny venne abbattuta definitivamente nel 1893 dopo farraginose vicende che videro coinvolti il Municipio, la Regia Prefettura e il Regio Museo Archeologico di Siracusa.

La ricerca condotta, quasi come un viaggio nel tempo, dà forma e concretezza, anche se in maniera virtuale, a queste assenze storiche fondamentali, facendo assurgere la rappresentazione –con le restituzioni grafiche, le modellazioni 3D e le elaborazioni cartografiche– a strumento principe di saldatura tra materia assente e memoria.

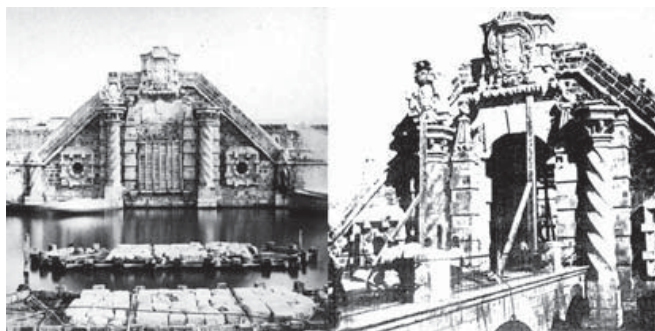


Figura 2. La "memoria storica" nell'identità demolita

Attraverso il materiale fotografico, i disegni e la lettura dei documenti è possibile la ricostruzione formale di alcuni di questi beni architettonici perduti, ed è anche possibile immergersi nel dibattito che ha condotto i decisori del tempo a prendere iniziative così importanti. All'atto distruttivo corrisponde di concerto la consapevolezza del distacco definitivo da

un'immagine di città che aveva accompagnato per millenni, anche se con fatture diverse legate all'evolversi del sistema difensivo, la memoria di questo luogo circoscritto dal mare, quartiere della grande pentapoli greca e città capitale del val di Noto.

In particolare, a giusta memoria, venne intimata dal Ministero della Pubblica Istruzione, in uno con la restituzione fotografica della "porta creduta di Carlo V", la conservazione degli stemmi marmorei presso il museo Archeologico considerati frammenti, alla stessa stregua dei reperti archeologici. Fotografie e disegni vennero richiesti nella controversa vicenda della demolizione, che prese avvio nel 1889, nonostante una nota Ministeriale dell'8 ottobre 1886 ne ordinasse la conservazione e tra i *desiderantum* del Ministero ci fosse la richiesta che "qualche brano delle fortificazioni rimanesse integro e visibile, a perpetua ricordanza dell'età e delle vicissitudini topografiche della città".



Figura 3. Misura e proporzione dei "frammenti della memoria"

La *materia* di cui oggi disponiamo, in ricordo dell'immagine antica della città, a supporto della memoria storica, in questo lavoro di ricerca è stata convertita in una materialità virtuale in grado, attraverso i processi informatici, di ridare misura e proporzione nel contesto attuale alle assenze secondo una lettura critica del presente.

In tal senso, l'uso di un sistema operativo, in grado di registrare la memoria storica e analizzare le informazioni geografiche di riferimento del patrimonio architettonico in relazione a quelle cartografiche storiche, è d'ausilio per la consapevolezza del valore dello stesso come testimonianza del passato; l'elaborazione di modellazioni tridimensionali, realizzate mediante la documentazione iconografica e fotografica, costituisce, a sua volta, un mezzo di diffusione

percettivamente immediato della memoria storica attraverso la virtualizzazione delle *stratificazioni assenti*.

La storia alimenta uno spazio virtuale per non dimenticare i processi di trasformazione pianificati e per attivare un processo critico di lettura del passato attraverso una sorta di museo virtuale delle *stratificazioni della memoria*.

GIS: La metodologia di analisi (G. Maniscalco)

Il Laboratorio della Rappresentazione Crabnebula della Struttura didattica Speciale di Architettura dell'Università di Catania, da tempo, mira all'elaborazione delle consistenze dei centri storici, attraverso nuove tecniche informatiche, con lo scopo di raccogliere e gestire molteplici quantità di dati inerenti al patrimonio storico-architettonico, ricercando l'identità dei tessuti destrutturati con l'obiettivo di mettere in risalto quel patrimonio di segni, strutture, tracce che il tempo e l'uomo hanno depositato sul territorio e che costituiscono il processo di stratificazione dei segni del tessuto urbano odierno.

Il GIS ha rappresentato lo strumento funzionale importante non solo a gestire i dati noti, ma anche a ricostruire informazioni perdute utili ad interpretare le realtà scomparse e diversamente non riproducibili. L'analisi dell'attuale stratificazione urbana del tessuto storico di Ortigia è stata fatta ponendo attenzione sulla cartografia storica e attuale, con le ricerche storico-archivistiche, sfruttando tale sofisticato strumento informatico che ha consentito la creazione di un archivio GIS in cui i dati, con informazione geospaziale, sono stati organizzati e strutturati con l'obiettivo ultimo dell'analisi urbana del centro storico restituendo le memorie assenti. Sovrapponendo differenti strati informativi, le geometrie visive utilizzate, siano esse puntuali che lineari o poligonali, nella loro sovrapposizione danno il carattere e l'identità perduta dell'edificato esistente, facendo ritornare alla mente il concetto di *memoria storica*. In tal senso è possibile isolare un livello, ad esempio un quartiere, microcosmo dell'intero tessuto urbano, per poter evincere nel tempo la sua trasformazione, rispettivamente nelle sue dimensioni, contesti e forme, evidenziando così, un nuovo contesto di spazi del nuovo edificato urbano, in parte trasformato ed in parte immutato per costituire l'unicum territoriale pervenutoci sino ad oggi.



Figura 4. GIS: stratificazione dell'isolato destrutturato con scheda di catalogazione

Il concetto chiave utilizzato in piattaforma GIS è quello di far divenire il segno vector, come simbolo di una memoria dimenticata o cancellata. La documentazione d'archivio ha, inoltre, consentito la lettura delle informazioni stratigrafiche urbane. La possibilità di integrare nelle cartografie storiche banche dati tematiche ha implementato l'archivio informatico costituendo così dei veri e propri contenitori di informazioni, dando maggiore rilievo allo studio storico della città. Il processo di georeferenziazione, attuato trovando la rispondenza geometrica tra i punti rilevati nella cartografia attuale e i corrispondenti punti sulla cartografia storica, ha consentito l'assegnazione delle coordinate geografiche per una corretta sovrapposizione di immagini nell'intento di ottenere una adeguata lettura stratigrafica dei differenti livelli storici.

Il paesaggio storico urbano dell'isola di Ortigia si presenta, oggi, come il risultato di una stratificazione storico-urbanistica abbastanza complessa, denotata da forti caratteri identitari e culturali. Il costruito antico inglobato nelle trasformazioni contemporanee, presenta particolari quartieri con un sistema viario complesso, costituito da ronchi e cortili spesso occlusi e divenuti luoghi pressochè privati; a ciò si aggiunge il passaggio, nel XX secolo, alle grandi trasformazioni dell'isola da città fortificata, ricca di bastioni, possenti mura e monumentali porte, attuato da interventi di totale sventramento e demolizioni.

Il sistema informativo attuato per tale studio scientifico è stato strutturato attraverso un database realizzato con i dati raccolti utili a produrre i nuovi tematismi denotanti l'articolata stratificazione storica, morfologica e materica dell'isola di Ortigia. Attraverso la piattaforma GIS è stato possibile interfacciare e collegare tra loro i dati diversificati, che

letti in sovrapposizione hanno fornito ulteriori informazioni, contribuendo così ad una lettura immediata del sito stratificato. Inoltre l'aggiunta della funzione Hyperlink ha dato la possibilità di implementare tale piattaforma attraverso collegamenti ipertestuali con importanti file di archivio, come schedature di edifici, immagini storiche o di ricostruzioni degli isolati, arricchendo ulteriormente le iniziali informazioni del file creato. Tale approccio è funzionale all'organizzazione della conoscenza nella fase dell'individuazione dei valori e contribuisce, fin dalle prime fasi della ricerca, a costruire una struttura dei dati utile non solo alla condivisione e diffusione dei risultati ma anche all'identificazione delle informazioni mancanti da integrare con ulteriori studi scientifici. La rappresentazione grafica si manifesta in modo sintetico articolandosi per temi qualitativi a carattere prettamente spaziale.



Figura 5. GIS: funzione hyperlink con file di archivio

La ricerca, inoltre, è stata articolata in più fasi, comprendendo oltre la raccolta delle informazioni, l'elaborazione delle stesse in piattaforma GIS idonea alla costituzione di un file PMF visionabile come archivio informativo di fonti storiche che identificano la memoria dei luoghi scomparsi.

Lo studio metodologico affrontato ha riguardato l'intricato tessuto urbano di Ortigia ricco di frammenti nascosti e inglobati in esso; Con l'utilizzo delle nuove tecnologie, effettuate per la lettura dei segni e significati nascosti di questo luogo riguardante l'evoluzione della città attraverso il confronto tra modelli cartografici diversi, si sono creati dei nuovi layers per vettorializzare le chiese esistenti sino al 1842, le porte di ingresso della città, le stratificazioni delle mura e bastioni succedutesi nei secoli in modo da far emergere attraverso le sovrapposizioni tutte le assenze urbane storiche importanti.

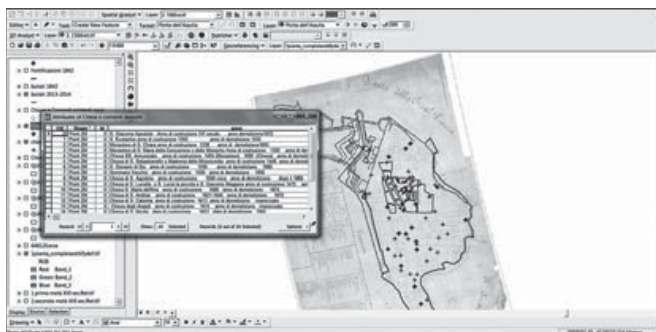


Figura 6. Catalogazione nella tabella degli attributi dello shapefile “chiese e conventi demoliti”

L’acquisizione e l’elaborazione dei dati, analizzati nel Laboratorio, hanno preso in considerazione le caratteristiche di ogni tecnica relativa alle singole capacità estrinseche, come precisione, accuratezza e formato dei dati, inserendoli in un database utile per molteplici applicazioni, tra le quali la documentazione, la divulgazione e gli studi di approfondimento analitico-geometrici. Obiettivo principale del Laboratorio è la conservazione e valorizzazione di questo luogo che presenta ancora oggi la sua struttura originaria ricca di frammenti antichi inseriti nell’attuale contesto urbano in modo da restituire una visione globale del tessuto urbano evidenziando i segni nascosti della memoria perduta, restituendo agli abitanti l’immagine di un paesaggio urbano ricco di luoghi significativi non più esistenti in grado di evocare una dimensione emozionale negli stessi. In tal senso, l’approccio metodologico con l’utilizzo della piattaforma GIS rende possibile effettuare una ricostruzione dei luoghi attraverso la lettura delle diverse rappresentazioni che della città sono state date nel tempo, che consentono di acquisire conoscenze dei luoghi e mira a costituire un patrimonio informativo prezioso, che utilizza dati scientifici con una corretta identificazione geografica, geometrica e topologica.

Dalla memoria fotografica alla materializzazione virtuale. La porta di Ligny (S.Giuliano)

Guardare le vecchie cartoline in bianco e nero della propria città ci fa capire il sostanziale cambiamento dell’immagine urbana dei nostri luoghi.

Queste vecchie immagini aprono una finestra nel tempo e spesso, a malapena, si riescono a riconoscere aree oggi piene di edifici o, di contro, di edifici non più esistenti.

Se potessimo catapultarci indietro nel tempo di poco più di un secolo, l’immagine della città ci apparirebbe nettamente diversa da quella odierna. Nella fattispecie, la città di Siracusa era praticamente concentrata nell’isolotto di Ortigia e nel quartiere Santa Lucia e quindi, i popolatissimi quartieri dove oggi vivono gran parte dei siracusani erano ancora aperta campagna.

Anche per chi voleva entrare nell’isolotto aretuseo il panorama era molto differente da quello attuale. Il Ponte Umberto, ponte di collegamento tra l’isolotto e la terraferma, che per le generazioni contemporanee sembra antichissimo, non aveva l’attuale aspetto. All’estremità del ponte, verso Ortigia, era posto uno dei monumenti che ha caratterizzato il volto della cittadella fortificata: la porta di Ligny.

Si tratta di una struttura militare realizzata nel 1673, epoca in cui l’intera isola era fortificata dalle cinte murarie. I lavori vennero commissionati dal viceré Claudio Lamoral, principe di Ligny, da cui poi l’opera prese il nome, che incaricò per la progettazione e la direzione dei lavori uno dei più validi ingegneri del tempo, Carlos De Grunemberg, olandese delle Fiandre, esperto in architettura militare, che aveva già costruito numerose fortificazioni, tra cui la porta spagnola di Augusta.

La porta di Ligny, all’epoca, aveva essenzialmente una valenza difensiva, anche se oggi sarebbe sicuramente un monumento di pregio non privo di aspetti artistici.

Non furono della stessa opinione i nostri avi che, nel 1893 decisero di abbattere in toto le fortificazioni e la porta di Ligny per il rifacimento dell’ingresso dell’isola d’Ortigia e del Ponte Umberto.

In tal senso, il tentativo di instaurare un rapporto dialettico tra memoria storica e ricostruzione virtuale 3D di queste *assenze*, si pone come aspetto epistemologico per il superamento della concezione tridimensionale “statica” della fotografia storica, in quanto, con la costruzione del modello virtuale 3D risulta possibile avere una moltitudine di punti di vista intorno l’oggetto indagato e ricostruito, integrandolo con il costruito attuale del luogo urbano in cui risultava dominante l’assenza.

Ai fini del nostro campo di ricerca scientifico, l’inserimento della materializzazione virtuale della porta di Ligny nel fatto urbano contemporaneo risulta essere determinante per la rappresentazione della

realtà storica fenomenica artistica siracusana, con l'intento di creare un museo virtuale che dia testimonianza a queste realtà ormai prive di materia.

La riproduzione 3D, non avendo a disposizione un sufficiente repertorio storico iconografico di disegni e rilievi del manufatto architettonico, si fonda sull'attenta osservazione delle fotografie storiche che lo ritraggono. Da tale osservazione, ai fini di una semplificazione operativa, si riesce a scomporre l'oggetto architettonico in due sistemi: quello volumetrico, che riguarda il volume proprio del monumento e quello decorativo, che concerne gli aspetti propriamente stilistici dell'opera.



Figura 7. Materializzazione virtuale della porta di Ligny

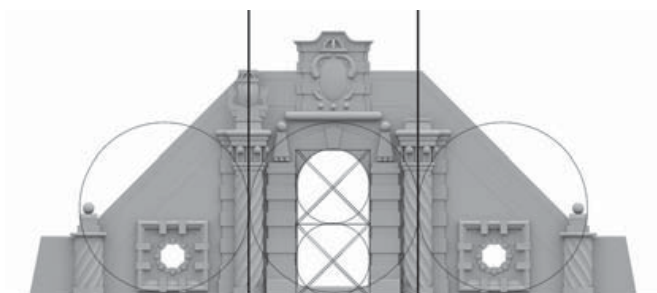


Figura 8. Analisi morfologica

Riguardo il sistema volumetrico, la facciata della porta forma un poligono irregolare affiancato da due speroni di tenuta. Il poligono, costituito da sei lati, misura 30 metri alla base (compresi i due speroni di tenuta), una profondità di 10 metri, e altezza di 12,60 metri, avente la caratteristica di formare un triangolo ascendente, i cui lati hanno inclinazione di 45 gradi.

L'intero sistema volumetrico è inscritto in un parallelepipedo, con proporzioni di uno a due in prospetto e di uno a tre in pianta. Il sottosistema del prospetto è caratterizzato, invece, dalla ripetizione di tre moduli rispettivamente alternati: due lati inclinati a 45 gradi ed uno orizzontale.

Il foro posto al centro del volume, che costituisce il varco della porta, è espressione di una "regola geometrica". Il varco, infatti, risulta inscritto in un

rettangolo di proporzioni uno a due, delimitato da un arco a tutto sesto, incluso nel rettangolo madre.

Il complesso ed articolato sistema decorativo, invece, è scandito in tre parti: quella di centro, che consiste nel portale, e quelle laterali che consistono in due fori ottagonali delimitati da due tronchi di colonne tortili. Il portale bugnato è delimitato da due imponenti e massicce colonne, di pari dimensioni e proporzioni a quelle di chiusura laterale, a pianta ottagonale scanalate. Il tortile delle colonne è dato dalla torsione della stessa di un angolo giro più un angolo piatto.

Il contorno del poligono è formato da tre file di mattoni sovrapposti, delimitati, a loro volta, nella parte inferiore, da un toro sporgente formato da conci e nella parte superiore, da un cordolo retto, sporgente anch'esso, circa dello stesso spessore degli altri mattoni.

La porta di Ligny rappresenta l'emblema di una serie di architetture che, per spirito di modernità o per le mutate esigenze diacroniche, vennero demolite per dare spazio alla contemporaneità relativa. A ricordo di questa *assenza*, rimangono oggi le vecchie cartoline e fotografie sbiadite, che mostrano una Siracusa d'altri tempi e al contempo l'impegno degli studiosi che cercano di mantenere viva la storia e le *stratificazioni assenti* della città aretusea.



Figura 9 e 10. Museo virtuale delle "stratificazioni della memoria" nel rapporto percettivo tra assenza e contemporaneità. Renderizzazione e contestualizzazione elaborata dall'allievo architetto Roberto Cappuzzello

Referencias

- ADORNO, Salvatore (a cura di). 2005. *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*. Marsilio. Venezia.
- GAIANI, Marco. 2012. "Creare Sistemi informativi per studiare, conservare, gestire e comunicare sistemi architettonici e archeologici complessi". *DISEGNARECON*, Vol.5, Numero Speciale, 9-20.
- RUSSO, Salvatore. 1992. *Siracusa medioevale e moderna*. Arnaldo Lombardi Editore. Palermo, Siracusa, Venezia.
- TRIGILIA, Lucia. 1995. "L'immagine di Siracusa: dal mito alla realtà", in *Siracusa urbs magnificentissima*, 12-17. Electa. Milano.
- VALENTI, Rita, MANISCALCO, Giuseppa. 2014. *Ideational Landscape: an epistemological approach for a shared governance of stratified urban landscapes*, in «I Quaderni di Careggi», atti del Sixth Careggi Seminar: 'Common Goods from a Landscape Perspective.
- VOZA, Cettina. 1994. *Guida di Siracusa*. ERRE PRODUZIONI. Siracusa.
- VALENTI, Rita. 2003. *Architettura e simulazione. La rappresentazione dell'idea dal modello fisico al modello virtuale*. Biblioteca del cenide. Cannitello (Rc).

Rita Valenti. Professore associato presso la S.D.S. di Architettura dell'Università di Catania con sede in Siracusa, responsabile scientifico del "Laboratorio della Rappresentazione Crabnebula", studia i processi evolutivi dei sistemi matriciali nella struttura morfologica delle architetture contemporanee e approfondisce le tematiche del rilievo con tecniche avanzate, finalizzato ai processi della conoscenza del costruito storico. ritam.valenti@gmail.com

Sebastiano Giuliano. Architetto, laureato presso l'Università degli studi di Catania. Collabora alla ricerca nel "Laboratorio della Rappresentazione Crabnebula" della S.D.S. di Architettura dell'Università di Catania con sede in Siracusa, approfondendo tematiche inerenti il rilievo architettonico, l'analisi morfologica di architetture moderne, il ritrovamento delle matrici geometriche e la modellazione virtuale 3D. sebastiano.giuliano@alice.it

Giuseppa Maniscalco. Architetto, laureata presso l'Università degli studi di Catania. Cultore della materia di Rappresentazione (ICAR17). Collabora alla ricerca presso il "Laboratorio della Rappresentazione Crabnebula" della S.D.S. di Architettura dell'Università di Catania con sede in Siracusa, approfon-

dendo tematiche inerenti il rilievo architettonico con l'ausilio di strumentazioni Laser Scanner ed elaborazioni in GIS. giusi_maniscalco@libero.it